



*Domenico Arturo Nesci in collaborazione con:
Salvatore Angelino, Andrea Bellomo, Alessio Bianconi, Ilaria Biondi,
Valerio Ciampi, Gregorio Dinoi, Sara Giordano, Emanuela Laudati,
Noemi Lo Giudice, Martina Mastrogiacomo, Julissa Olvera, Mirko
Perzoni, Sara Piccolo, Letizia Ranieri, Francesca Rubino, Vincenza
Salvatore, Federica Stalimbelli, Pasquale Varriale*

“Io ho portato un sogno...”

La narrazione che segue è la trascrizione, quasi integrale, da parte del Dr. Alessio Bianconi, specializzando della Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale (SIPSI), dell’esame di un’altra Allieva Infermiera che si è svolto nel 2014. Come già si è spiegato nel lavoro precedente, gli studenti firmano una liberatoria autorizzando il Docente a registrare il loro esame in modo da contribuire alla stesura di un libro di testo innovativo che illustri questa nuova modalità (esperienziale e basata sull’impegno clinico nel tirocinio) di insegnare la Psicologia agli Infermieri.

Prof. Nesci: Per poter entrare nel libro ci devi mettere nome e cognome, la tua mail e la firma. Ovviamente non metterò il tuo nome collegato con la vicenda clinica che racconti... voi figurerete tutti come collaboratori del libro ma in modo che nessuno riconosca chi è l'autore di ogni singola vignetta clinica.

Infermiera: Io la vignetta l'ho portata...

Prof. Nesci: Racconta...

Infermiera: Io ho portato un sogno...

Prof. Nesci: Che bello!

Infermiera: Risale più o meno a un anno e mezzo fa. Praticamente era un episodio già vissuto in passato dove io e la mia migliore amica giocavamo nel cortile di casa sua, come abitualmente facevamo da piccole, e con noi giocava sempre un cugino che era di qualche anno più piccolo di noi. Quindi... ho sognato questo episodio. Mentre giocavamo, a un certo punto mi sono portata le mani alla bocca, poi quando ho guardato la mano mi sono ritrovata tipo un dente in mano e da me si dice: "Perdita di dente, morte di un parente".



Prof. Nesci: E dove? Di che paese sei?

Infermiera: Di Avellino... e quando ho riguardato... il cugino della mia amica non c'era più, e la mia amica... cioè prima sorridevamo come quando eravamo piccoli, poi lei non sorrideva più. E questo sogno è capitato che l'ho fatto tipo, era tipo lunedì, però non gli ho dato peso... martedì lo stesso sogno e il mercoledì pure.

Prof. Nesci: Ah! Si è ripetuto.

Infermiera: Sì. E io in questi giorni ho visto anche la mia amica però non gli ho dato peso, neanche gliel'ho raccontato. Quando è stato giovedì mi è arrivata la sua chiamata che questo cugino era deceduto in seguito ad un incidente stradale. Appena me lo ha detto la prima cosa che ho collegato con il proverbio è... ho detto magari questa cosa... cioè era una cosa inconscia, però non me la riuscivo a spiegare perché cioè io non credo a premonizioni e cose varie. Però è capitato che, dopo questo episodio, si sono avverati altri episodi anche dopo che sono diciamo entrata qui nell'Università, tipo pazienti... dopo un po' capitava che sognavo questi pazienti e che decedevano... e poi venivo a sapere che erano deceduti ma anche se io non frequentavo più quei reparti. Questa cosa io non me la so spiegare, la vedo un po' come una cosa assurda. All'inizio pensavo ad un'elaborazione mentale, magari per quanto riguarda i pazienti sapevo la loro condizione, quindi potevo immaginare il decorso della patologia. Però il primo sogno del cugino della mia amica... cioè era un ragazzo che stava bene e non sapevo neanche che doveva viaggiare quindi non sapevo il tutto.

Prof. Nesci: Shakespeare diceva: "Ci sono molte più cose tra cielo e terra di quante non ne conosca la nostra filosofia". La filosofia ai tempi di Shakespeare era la scienza diciamo, no? Oggi potremmo sostituire alla parola filosofia la parola scienza e potremmo dire esattamente la stessa cosa. Certo, sono d'accordo con te che nel caso dei pazienti che tu vedi in ospedale è facile pensare che a livello subliminale, a livello inconscio, uno abbia la percezione che l'altro è terminale e che quindi morirà. Più difficile invece è spiegare la vicenda del cugino, del cugino della tua amica dell'infanzia. Su quello penso che possiamo tornare a Shakespeare e non pronunciarci perché fa parte di quelle cose tra cielo e terra [che la nostra scienza non conosce].

Infermiera: Sì.

Prof. Nesci: C'è invece uno di questi sogni di pazienti che ti è rimasto più impresso di altri?

Infermiera: È capitato quando sono stata ad Ematologia: c'erano, tra i vari pazienti, c'era un ragazzo più o meno della mia stessa età, qualche anno più piccolo, intorno ai

20 anni, che avevano detto che era un paziente che comunque dipendeva tutto da lui, dalla sua forza di volontà, se cominciava a mangiare tutto. Però come era successo già per un altro paziente della sua stessa età, che poi era riuscito diciamo a guarire, in un certo senso c'erano speranze pure per lui. Quindi io sono andata via poi da quel reparto con la consapevolezza: magari può farcela. Dopo un mese ho incontrato una delle infermiere, ci siamo messe a parlare, le ho chiesto allora come va in reparto e io ho chiesto di questo ragazzo. Io già avevo sognato che questo ragazzo moriva, morisse, però non ci ho dato peso...

Prof. Nesci: Com'era il sogno? Te lo ricordi?

Infermiera: Io mi ricordo solo che stavo nel reparto e lui c'era. Come tutte le mattine io andavo a salutare questo ragazzo: stava lì al letto, e alla fine scherzava, rideva, in un certo senso stava bene. Poi a un certo punto io ritornavo in quella stanza e il paziente non c'era più a letto. E questo era il sogno.

Prof. Nesci: Questo è il sogno.

Infermiera: Sì, e poi l'infermiera mi ha detto: "Francesco è morto"; più o meno il periodo in cui è deceduto risaliva al periodo del sogno, più o meno... due, tre settimane dopo che sono andata via dal reparto. E' stato un po'...

Prof. Nesci: E cosa associ con questo paziente?

Infermiera: Non saprei proprio... l'unico collegamento era con il fatto che magari potevo aspettarmelo, perché comunque poteva farcela ma lui secondo me non voleva farcela, cioè c'era proprio un rifiuto.

Prof. Nesci: Perché secondo te c'era questo rifiuto profondo nel ragazzo?

Infermiera: Secondo me lui non aveva elaborato il tutto perché era in vacanza, gli si era alzata la temperatura, è andato in ospedale e gli hanno diagnosticato una leucemia. Quindi nel giro di un mese, più o meno, si è ritrovato con circa 30 chili in meno, in un letto d'ospedale, dipendente, e quindi rifiutava appunto questa patologia perché lui continuava a dire: "Perché a me? Io andavo all'Università, non fumo, non bevo". C'era un rifiuto da parte del paziente.

Prof. Nesci: E quindi tu pensi che questo rifiuto possa avere inciso sulla sua capacità di reazione alla malattia?

Infermiera: Secondo me sì, perché l'altro ragazzo, che invece ce l'ha fatta, era invece un linfoma più raro e quindi aveva meno possibilità di sopravvivenza... invece alla



fine lui con la stomia, con tutti i problemi che si era riportato dietro, adesso lui sta bene. Infatti mi è capitato di rivederlo anche dopo perché è venuto per i controlli, lui sta bene. Però lui c'aveva forza di volontà.

Prof. Nesci: Quello che mi viene in mente... sono due cose: da un lato questi tuoi sogni possiamo considerarli, e mi riferisco a quelli con i pazienti, come dei sogni di controtransfert: quindi come se questi pazienti trasferissero su di te una loro difficoltà a farcela, a superare la malattia, e tu a livello inconscio la recepissi, la accogliessi, e fossi quindi ovviamente capace di elaborarla attraverso il sogno, in cui questa comunicazione inconscia non verbale diventa immagini, come in questo sogno molto bello che hai raccontato: la stanza vuota. Tu che torni nella stanza di Francesco e il letto è vuoto, non c'è più nessuno. Quindi sembrerebbe esserci questa capacità di empatia. Mi domandavo, ci possiamo domandare insieme, come mai questa capacità sembrerebbe essere molto al servizio dell'angoscia di morire. Nel senso che uno potrebbe anche fare dei sogni di controtransfert che riguardano dei fatti di vita piuttosto che il fatto proprio della morte. Cioè, detto in termini più semplici, pensi di aver avuto delle esperienze di morte, di lutto, che possano averti reso particolarmente sensibile in quest'area? E posso chiederti quali?

Infermiera: Sì... [piange]. La perdita di mia nonna.

Prof. Nesci: La perdita di tua nonna. Che era la mamma di chi?

Infermiera: La mamma di mia mamma...

Prof. Nesci: E come si chiamava?

Infermiera: Luisa

Prof. Nesci: E ti ha cresciuto lei?

Infermiera: Sì.

Prof. Nesci: E che età avevi quando...

Infermiera: Diciannove anni, sette anni fa.

Prof. Nesci: E pensi che questo lutto abbia giocato un ruolo nella tua vocazione professionale?

Infermiera: Sì... perché quando lei stava male io cercavo sempre di entrare in fisioterapia, perché infermieristica non mi aveva mai appassionato e non mi aveva

mai colpito. Quando lei si è ammalata io le sono stata vicino e lei mi ha detto: "Prova infermieristica, non provare fisioterapia..." e là, dopo, sono entrata.

Prof. Nesci: Ah, ecco. E... vedi questo ci aiuta a capire come mai hai questa... tu vedrai che quando, piano piano, avrai elaborato il lutto della tua cara nonna, questi sogni saranno più rari, saranno meno frequenti e sarai più serena nel tuo lavoro. Senti... va bene, io ti ringrazio molto.

Infermiera: Grazie, grazie...